

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. LIV



HELSINKI 2020

ARCTOS – ACTA PHILOLOGICA FENNICA

Arctos has been published since 1954, annually from vol. 8 (1974). *Arctos* welcomes submissions dealing with any aspect of classical antiquity, and the reception of ancient cultures in mediaeval times and beyond. *Arctos* presents research articles and short notes in the fields of Greek and Latin languages, literatures, ancient history, philosophy, religions, archaeology, art, and society. Each volume also contains reviews of recent books. The website is at www.journal.fi/arctos.

Publisher:

Klassillis-filologinen yhdistys – Klassisk-filologiska föreningen (The Classical Association of Finland), c/o House of Science and Letters, Kirkkokatu 6, FI – 00170 Helsinki, Finland.

Editors:

Martti Leiwo (*Editor-in-Chief*), Arttu Alaranta (*Executive Editor and Secretary*), Minna Vesa (*Review Editor*).

Editorial Advisory Board:

Øivind Andersen, Therese Fuhrer, Michel Gras, Gerd Haverling, Richard Hunter, Majastina Kahlos, Mika Kajava, Jari Pakkanen, Pauliina Remes, Olli Salomies, Heikki Solin, Antero Tammisto, Kaius Tuori, Jyri Vaahtera, Marja Vierros

Correspondence regarding the submission of articles and general enquiries should be addressed to the Executive Editor and Secretary at the following address (e-mail: arctos-secretary@helsinki.fi).

Correspondence regarding book reviews should be addressed to the Review Editor at the following address (e-mail: arctos-reviews@helsinki.fi).

Note to Contributors:

Submissions, written in English, French, German, Italian, or Latin, should be sent by e-mail to the Executive Editor and Secretary (at arctos-secretary@helsinki.fi). The submissions should be sent in two copies; one text version (DOCX/RTF) and one PDF version. The e-mail should also contain the name, affiliation and postal address of the author and the title of the article. Further guidelines can be found at www.journal.fi/arctos/guidelines1.

Requests for Exchange:

Exchange Centre for Scientific Literature, Snellmaninkatu 13, FI – 00170 Helsinki, Finland.

– e-mail: exchange.centre@tsv.fi

Sale:

Bookstore Tiedekirja, Snellmaninkatu 13, FI – 00170 Helsinki, Finland.

– Tel. +358 9 635 177, fax +358 9 635 017, internet: www.tiedekirja.fi.

ISSN 0570–734–X

Layout by Vesa Vahtikari

Printed by KTMP Group Oy, Mustasaari

INDEX

	CHRISTER BRUUN	<i>Transfer of Property in an Ostian Professional Corpus: Sexti Sextilii and Lucii Iulii among the lenuncularii in CIL XIV 251, and a Possible Effect of the 'Antonine Plague'</i>	9
	ANN BRYLSBAERT, IRENE VIKATOU & HANNA STÖGER	<i>Highways and Byways in Mycenaean Greece: Human–environment Interactions in Dialogue</i>	33
	GABRIEL EVANGELOU	<i>Strategies of Reconciliation in Cicero's Private and Public Life</i>	95
	PAOLO GAROFALO	<i>Romolo e i katharmoi per la morte di Tito Tazio: presso la "selva" o la "porta" Ferentina? (note di storia e topografia romana)</i>	123
	ANTTI IJÄS	<i>Greek Papyri of Pragmatic Literature on Combat Technique (P. Oxy. III 466 and LXXIX 5204)</i>	141
	KAI JUNTUNEN	<i>The Incident at Elegeia: The Meaning of στρατόπεδον in Ioannes Xiphilinus' Epitome of Cassius Dio (S.297,14–21)</i>	167
	NIKOLETTA KANAVOU	<i>Two Rare Names from Inscriptions in the Archaeological Museum of Messenia</i>	197
	TUOMO NUORLUOTO	<i>The Nomenclature of (Claudia) Livia, "Livilla"</i>	201
	TRISTAN POWER	<i>The Text of Catullus 6,12–14</i>	207
	DIMITRIS ROUMPEKAS	<i>Aloe in the Greek Papyri of Greco-Roman and Late Antique Egypt: A Contribution Concerning the Aloe Supply and Use in Antiquity</i>	213
	OLLI SALOMIES	<i>Some Eloquent Imperial Senators</i>	227
	HEIKKI SOLIN	<i>Analecta Epigraphica 331–336</i>	241
	KAIUS TUORI	<i>Breaking Chairs: Sella Curulis in Roman Law, Identity and Memory</i>	257



EEVA-MARIA VIITANEN	<i>Painting Signs in Ancient Pompeii: Contextualizing scriptores and Their Work</i>	285
MARK JANSE	<i>The Sociolinguistic Study of Ancient Greek and Latin: Review Article</i>	333
KAIUS TUORI	<i>Spatial Theories and the Study of Ancient (Roman) Urbanism: Review Article</i>	357
	<i>De novis libris iudicia</i>	379
	<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	437
	<i>Libri nobis missi</i>	439
	<i>Index scriptorum</i>	442

ROMOLO E I KATHARMOI PER LA MORTE DI TITO TAZIO presso la “selva” o la “porta” Ferentina? (note di storia e topografia romana)

PAOLO GAROFALO

Le vicende di Romolo, narrate da una consistente messe di fonti nonostante il carattere leggendario di tutta la saga, analizzate in ogni suo più minuto aspetto e considerate da molti studiosi riflesso di istituti religiosi e giuridici reali, offrono ancora motivi di riflessione e di approfondimento. È quanto ci proponiamo di fare appuntando il nostro interesse su una vicenda oscura, dai risvolti romanzeschi, che trova il suo esito definitivo in un contesto topografico non sufficientemente chiarito dalla critica: la vicenda si collega alle sorti di Tito Tazio che le fonti descrivono, sia pur con qualche differenza, in modo sostanzialmente unanime e che sarà bene ripercorrere brevemente.¹

A narrare con grande dovizia di particolari la complessa articolazione dei fatti che determinarono l'uccisione del correggente di Romolo è Dionigi di Alicarnasso (2,51–53), dal quale apprendiamo che alcuni personaggi vicini a Tito Tazio, definiti variamente (amici, servi, parenti), avevano istigato delle bande a perpetrare crimini e saccheggi nel territorio laurentino. A seguito di questi episodi i Laurentini inviarono a Roma un'ambasceria per chiedere giustizia, ovvero la consegna dei criminali; benché Romolo fosse favorevole alla consegna dei malfattori, il monarca sabino si rifiutò di assecondare la richiesta dei Laurentini, proteggendo i suoi e rispedendo indietro gli ambasciatori del centro latino, alquanto indispettiti per l'affronto. Accadde poi che sulla via del ritorno, alcuni personaggi vicini a Tazio raggiunsero la delegazione che stava

¹ Fonti e discussione in A. Carandini – P. Carafa, et al. (a cura di), *La leggenda di Roma. IV. Dalla morte di Tito Tazio alla fine di Romolo: Altri fondatori, re latini e cronologie della fondazione*, Milano 2014, 5–15 (fonti); 291–307 (commento).

tornando a Lavinio e nottetempo, approfittando dell'oscurità, ne trucidò tutti i membri. Questo ulteriore odioso crimine comportò il feroce risentimento dei Laurentini e l'invio di una nuova ambasceria per reclamare giustizia: la nuova richiesta di consegna dei criminali da parte di *Lavinium* ebbe il sostegno di altre città del Lazio, che inviarono a Roma numerose delegazioni per avere chiarimenti sull'accaduto. Romolo, a questo punto, constatato l'orrendo delitto perpetrato dalle bande sabine, consegnò ai Latini i colpevoli, causando così lo sdegno di Tito, che, agendo ormai autonomamente senza il consenso del collega, raggiunse gli ambasciatori lungo la strada per Lavinio con un manipolo di soldati e con un'azione di forza liberò i suoi concittadini, tra cui, a detta di Dionigi, pare ci fosse anche un suo parente.

Fu così che quando Tito Tazio dovette recarsi a Lavinio con Romolo per lo svolgimento dei riti in onore degli dei 'patrii', fu ucciso durante la cerimonia presso l'altare con i medesimi strumenti utilizzati per 'infilzare' le vittime dei sacrifici: i suoi assassini erano una turba capitanata dai parenti degli ambasciatori ingiustamente uccisi in precedenza dagli emissari del monarca sabino.

La tragica vicenda si concluse quindi con l'uccisione del coreggente di Romolo, il quale volle regolare la questione attraverso un'azione giudiziaria: da un lato comminò l'esilio (*aqua et igni interdictio*) agli assassini degli ambasciatori laurentini, dall'altro portò in tribunale coloro che avevano trucidato Tazio; contro questi, tuttavia, non prese alcuna iniziativa, ritenendo che il crimine commesso dai Laurentini avesse, per così dire, pareggiato i conti con quelli precedentemente perpetrati da Tazio e che pertanto alla violenza si era risposto con la violenza.

Dionigi, attento e scrupoloso, non manca di riportare anche un'altra versione dei fatti che leggeva in Licinio Macro,² secondo la quale Tito Tazio si recò a Lavinio non già per svolgere dei sacrifici con Romolo, ma da solo, per tentare di ottenere il perdono dei suoi sodali e riappacificarsi con i Laurentini; a tale assurda e insolente richiesta del monarca, i Lavinati, adirati, avrebbero reagito con violenza, insorgendo, e nel tumulto che ne seguì uccisero Tito Tazio lapidandolo.

Livio,³ dal canto suo, si limita ad accennare all'aggressione degli ambasciatori laurentini da parte di *propinqui* del re Tazio, del mancato rispetto da parte del monarca sabino del *ius gentium* e del conseguente assassinio di Tazio in occasione del *sollemne sacrificium* che si teneva ogni anno a Lavinio; lo storico

² Dion. Hal. 3,52,4 = Licin. Macer fr. 5 Peter = fr. 4 Chassignet.

³ Liv. 1,14,1-3.

afferma, inoltre, che Romolo era tutt'altro che affranto dalla morte di Tazio e che per tale ragione evitò di muovere guerra contro Lavinio; per espiare l'uccisione del re e le offese subite dai Laurentini fece semplicemente rinnovare il trattato tra Roma e Lavinio (*foedus inter Romam Laviniumque urbes renovatum est*).

Nella versione di Plutarco,⁴ anch'essa semplificata rispetto a quella di Dionisio, si narra che 'amici e parenti' di Tito Tazio aggredirono e uccisero per avidità di ricchezze alcuni ambasciatori laurentini che stavano recandosi a Roma; Romolo aveva intenzione di punire i colpevoli, ma Tazio tergiversò e non se ne fece nulla. Quando i due coreggenti si recarono a Lavinio per celebrare un sacrificio, i parenti delle vittime si vendicarono e uccisero il re sabino. Come nella versione di Dionigi, Romolo rimandò liberi i Laurentini, che gli erano stati consegnati, persuaso che 'un omicidio era stato espiato con un omicidio'. Anche Plutarco raccoglie i *rumores* secondo i quali Romolo non sarebbe stato affatto dispiaciuto della morte del collega.⁵

⁴ Plut. *Rom.* 23. Da Plutarco dipende Zonara (7,4) che narra i fatti in modo sostanzialmente identico, con la sola variante che Tazio sarebbe stato ucciso mentre sacrificava sul monte Albano, per evidente confusione con i riti di Lavinio, cf. A. Dubourdieu, *Les origines et le développement du culte des Pénates à Rome* (CEFR, 118), Rome 1989, 344; Carandini (supra n. 1) 298.

⁵ Sulla morte di Tito Tazio, che peraltro ha suscitato in genere scarso interesse, cf. M. Gelsner, s.v. *Tatius*, in *RE IV/A2*, 1932, 2471–77; Carandini (supra n. 1), 303 con bibl.; fondamentali le ricerche di J. Poucet, *Recherches sur la légende sabine des origines de Rome*, Kinshasa 1967, 287–320; J. Poucet, *Les origines de Rome. Tradition et histoire*, Bruxelles 1985 e delle acute osservazioni di A. Fraschetti, *Romolo il fondatore*, Roma – Bari 2002, 84–89, sarebbe fondato sulla necessità di dare spessore storico, o meglio, di far risalire nel tempo istituzioni vigenti in epoca storica dando loro il crisma dell'antichità. Tali istituzioni sarebbero nell'ordine le relazioni religiose e politiche tra Roma e Lavinio (cioè in pratica il *nomen Latinum*) e le norme giuridiche che regolavano il *ius gentium*. Il *sacrificium sollemne*, celebrato per sancire annualmente il trattato simbolo tra Roma e il Lazio in ragione dei *sacra principia* comuni ai due *populi*, come testimonia una famosa iscrizione (*CIL X 797 = ILS 5004*), a cui presero parte Romolo e Tito Tazio e durante il quale questi trovò la morte, è ben documentato, cf. Dubourdieu (supra n. 4) *passim*. Alcuni dettagli della vicenda come "i coltelli da macellaio e gli spiedi usati per i buoi", che furono usati per scannare Tito Tazio sull'altare del sacrificio (Dion. Hal. 2,52,3), collimano con le movenze canoniche della morte del tiranno, un evento spesso ritualizzato come è emerso da importanti ricerche, cf. J. Scheid, "La mort du tyran. Chronique de quelques morts programmées", in *Du châtement dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique* (CEFR, 79), Rome 1984, 177–93; Fraschetti (supra) 88. Che Tazio fosse considerato un tiranno si evince anche dal famoso verso di Ennio (I fr. 109 Vahlen = I fr. 60 Skutsch) «*O Tite, tute, Tati, tibi tanta, tyranne, tulisti*». Coltelli e spiedi rimandano ai caducei di bronzo, rappresentazione aniconica dei Penati, cf. J. Gagé "Comment Énée est devenu l'ancêtre des Silvii Albains?", *MEFRA* 88 (1976)

A questo punto occorre approfondire una notizia isolata, fornita dal solo Plutarco nella vita di Romolo, secondo la quale su Roma (e su Lavinio) si abbatté una grave pestilenza, che causò l'improvvisa morte di molti cittadini; allo stesso tempo i campi erano inferti e le bestie sterili. A tutto ciò si aggiunse il nefasto prodigio di una pioggia di sangue. Per ristabilire la *pax deorum*, Romolo, convintosi che l'ira degli dei fosse scaturita dall'impunità concessa agli artefici dei crimini, tanto da parte romana che da quella latina, mise subito a morte gli autori del delitto degli ambasciatori laurentini, mentre parimenti a Lavinio (che come Roma aveva subito le medesime disgrazie) furono uccisi gli assassini di Tito Tazio. Solo in seguito a queste esecuzioni le sventure cessarono in entrambe le città. Infine, Romolo, per purificare l'Urbe e Lavinio e per ristabilire definitivamente la *pax deorum*, ordinò di svolgere καθαρμοί presso un sito (porta?)⁶ che reca l'epiteto di Ferentina:

(...) καὶ καθαρμοῖς ὁ Ῥωμύλος ἤγνισε τὰς πόλεις, οὓς ἔτι νῦν ἱστοροῦσιν ἐπὶ τῆς Φερεντίνης πύλης συντελεῖσθαι.⁷

Ora, lo scopo di questa nota è di riesaminare la questione relativa al luogo presso il quale, secondo la tradizione, si sarebbero tenuti i riti di purificazione attribuiti a Romolo, e, quindi, in buona sostanza, stabilire se sia preferibile accettare la lezione Φερεντίνης πύλης, data dai codici di Plutarco, oppure seguire l'emendamento Φερεντίνης ὕλης (o, in alternativa, πηγῆς, cf. n. 11) proposto da autorevoli studiosi.

29; J. Gagé, "Les primitives ordalies tibérines et les recherches ostiennes de Jérôme Carcopino", in *Hommage à la mémoire de Jérôme Carcopino*, Paris 1977, 125–50. I caducei di Lavinio sarebbero, in realtà, secondo F. Zevi, "Il mito di Enea nella documentazione archeologica: nuove considerazioni", in *Lespos greco in Occidente*, Atti del XIX convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7–12 ottobre 1979), Taranto 1980 [1989], 285–88, spiedi di bronzo, come quelli rinvenuti nel cd. *Heroon* di Enea. La morte di Tazio per lapidazione (supra n. 2) non ha riscontri con il diritto criminale romano; essa si configura come atto popolare spontaneo, volto a punire un'ingiustizia: cf. E. Cantarella, "La lapidazione tra rito, vendetta e diritto", in *Mélanges Pierre Lévêque. 1. Religion*, M.-M. Mactoux – E. Geny (éd.), Paris 1988, 83–95; E. Cantarella, *I supplizi capitali in Grecia e a Roma: origini e funzioni delle pene di morte nell'antichità classica*, Milano 1991, 326–50, Quanto all'*aqua et igni interdictio* è istituto troppo noto per parlarne in questa sede.

⁶ Cf. *infra* e n. 11, 18, 26.

⁷ Plut. *Rom.* 24,1: «Romolo purificò le città con riti espiatori, che ancora oggi, a quanto riferiscono, vengono celebrati alla porta Ferentina».

Sarà bene precisare subito che di una ‘porta’ Ferentina si parla esclusivamente nel citato passo di Plutarco: di essa infatti non vi sono altre tracce nelle fonti. Per tale ragione, come ora vedremo, la sua esistenza è stata presto messa in dubbio e addirittura negata dalla maggioranza degli studiosi, tanto da scomparire precocemente dal dibattito scientifico in materia.⁸

A sancire la definitiva scomparsa della “Ferentina” dal novero delle porte urbane⁹ si è aggiunto l’autorevole parere di Carmine Ampolo, secondo il quale essa non sarebbe mai esistita;¹⁰ lo studioso, infatti, propose di emendare il testo del biografo di Cheronea, secondo una correzione già suggerita in verità dagli umanisti¹¹

⁸ Basti pensare che la porta Ferentina sin dai primi decenni del Novecento non figura più neppure nei repertori topografici: da S.B. Platner – Th. Ashby, *Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford 1929, al successivo L. Richardson, *A new Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore 1992; non ve n’è menzione, neppure fugace, tra le voci del più aggiornato *Lexicon Topographicum Urbis Romae*; non si comprendono le ragioni di tale scelta poiché sarebbe utile, quantomeno, ricordare una ‘porta’ Ferentina, comunque menzionata in un testo classico, se non altro per escluderne l’esistenza, come del resto è stato fatto nel caso della porta *Piacularis* (cf. n. 42).

⁹ In merito alle numerose problematiche inerenti al tema delle Porte Urbiche di Roma si veda per i distinti periodi: N. Terrenato, *Murus Romuli*, *LTUR* 3, 1996, 315–18; Plin. *nat.* 3,66 ci informa che erano tre o quattro le porte attribuite all’età romulea, mentre secondo Dion Hal. 2,37,1, già Romolo avrebbe fortificato l’Aventino e Campidoglio. Per le mura repubblicane v. M. Andreussi, *Murus Servii Tullii. Mura repubblicane*, *LTUR* 3, 1996, 319 e le singole voci relative alle porte di Filippo Coarelli. Anche sul numero complessivo e la denominazione delle mura serviane vi sono numerose problematiche per cui si rinvia alla bibliografia specifica. Per le mura aureliane cf. G. Pisani Sartorio, *Muri Aureliani: portae*, *LTUR* 3, 1996, 297; Plin. *nat.* 3,66, ricorda per la Roma del suo tempo 37 porte (un numero analogo si desume anche nei Cataloghi Regionali); solo della metà di queste porte conosciamo il nome.

¹⁰ C. Ampolo, “Ricerche sulla lega latina, I. *Caput aquae Ferentinae* e *lacus Turni*”, *PP* 36 (1981) 220 e Ampolo in C. Ampolo – M. Manfredini, *La vita di Romolo. Introduzione, commento e traduzione di Plutarco*, Milano 1988, 332, n. 11: «poiché a Roma non esiste una porta Ferentina, il testo va certamente corretto come indicato (...)».

¹¹ I fondatori della geografia storica, Cluverio e Holste, si sono occupati entrambi del passo plutarco. Partendo dal presupposto che nessuna fonte menzionava una ‘porta’ Ferentina, emendarono il passo in questione con diverse soluzioni: *Philippus Cluverius (Italia Antiqua*, II, 1559, 720–21) sostituì πόλης con πηγῆς (fonte): «*ut habet Livius, Capvt Ferentinvm; & Capvt Aqvae Ferentinae : item Lvcvs Ferentinae; scilicet deae: cuius haud dubie apud fontem etiam fuit templum, Apud Plutarchum in Romulo, ubi de homicidis loquitur, quorum alii, Tatii propinqui, Laurentium legatos occiderant; alii Laurentes, ipsum Tatium Lavinii interfecerant: ...deditis homicidiis et supplicio utrimque adfectis, perspicue malum est mitigatum. Iustravitque Romulus urbeis expiationibus: quas hodiéque ad portam Ferentinam tradunt celebrari. Nullam umquàm Romae fuisse portam Ferentinam, satis constat. proinde*

e accettata da eminenti topografi di Roma quali Canina e Lanciani,¹² sostituendo πύλη (porta) con ὕλη (bosco), nonostante tutti i codici di Plutarco riportino concordemente ἐπὶ τῆς Φερεντίνης πύλης.¹³ Secondo tale correzione, quindi, i καθαρμοί riferiti da Plutarco si sarebbero svolti non già presso la ‘porta’ Ferentina, bensì «presso la ‘selva’ Ferentina».¹⁴

Ora, se l'emendamento è in linea teorica del tutto ammissibile, permangono però talune incertezze: *in primis* l'omogeneità dei differenti codici che riportano **tutti** ἐπὶ τῆς Φερεντίνης πύλης (porta Ferentina),¹⁵ ma non solo: vi sono anche elementi interni al testo plutarco che inducono a essere prudenti; il più cogente è contenuto nella stessa biografia romulea: Plutarco, infatti, pochi paragrafi prima del brano in esame, afferma chiaramente che i Romani traducono il termine ἄλσος (ossia “bosco sacro”) con *lucus*.¹⁶ A rigor di logica,

nihil certius, quàm scripsisse Plutarchum ἐπὶ Φερεντίνης πηγῆς id est, ad Ferentinum fontem. Luca Olstenio, (Annotationes in Italiam antiquam Cluveri, Roma 1666, 133), che correggeva il maestro, annotò: «p. 721. lin. 2. Ad Portam Ferentinam: potius legendum Φερεντίνης ὕλης in silva vel lucu Ferentino una litera demta».

¹² L. Canina *Esposizione topografica della prima parte dell'antica Via Appia dalla Porta Capena alla stazione dell'Aricia*, Roma 1852, 254–300; R. Lanciani, “Sulle mura e porte di Servio”, *Ann.Inst.* 43 (1871) 76.

¹³ Cf. l'apparato critico in R. Flacelière – É. Chambry – M. Juneaux (éds), *Plutarque. Vies. I. Thésée-Romulus, Lycurgue-Numa* (Collection des Universités de France), Paris 1957; K. Ziegler (ed.), *Plutarchus. Vitae Parallelae*, I,1 Leipzig, 1969⁴. 67 e nello stesso Ampolo – Manfredini (supra n. 10) 150, (in cui si afferma [347 s.] che l'apparato è il «più completo ed esatto che non nelle precedenti edizioni»).

¹⁴ *Plut. Rom.* 24,1, trad. di Ampolo in Ampolo – Manfredini (supra n. 10) 151 e 332 (commento). L'emendamento già proposto in Gelser (supra n. 5), 2476 e accolto da Poucet 1967 (supra n. 5) 288, fu sostenuto anche da Fraschetti (supra n. 5) 154, n. 20. Nel più recente e dettagliatissimo commento sulle fonti relative alla morte di Tito Tazio e sulle sue conseguenze [Carandini (supra n. 1) 309 n. 1], non si fa però alcun accenno al luogo dei «sacrifici espiatori», ma nella traduzione del brano di Plutarco (p. 25) si accoglie la correzione in ‘selva’ Ferentina.

¹⁵ Sulla complessa tradizione manoscritta delle vite di Plutarco: vd. K. Ziegler, *Die Überlieferungsgeschichte der vergleichenden Lebensbeschreibungen Plutarchs*, Leipzig 1907, 205–7; M. Manfredini, “La tradizione manoscritta della ‘vita Solonis’ di Plutarco”, *ASNP*, s. III, 7,3 (1977) 945–98; M. Manfredini, “Nuovo contributo allo studio della tradizione manoscritta di Plutarco: le *vitae Lycurgi et Numae*”, *ASNP*, s. III, 11, 1 (1981) 33–68 e soprattutto, per il tema in esame: M. Manfredini, “Note Sulla Tradizione Manoscritta delle ‘Vitae Thesei-Romuli’ e ‘Themistoclis-Camilli’ di Plutarco”, *Civiltà Classica e Cristiana* 4 (1983) 401–7.

¹⁶ *Plut. Rom.* 20,1–2. φυλάς δὲ τρεῖς καταστήσαντες, ὠνόμασαν τοὺς μὲν ἀπὸ Ῥωμύλου Ῥαμνήνησης,

quindi, ci saremmo aspettati che il biografo, così attento alla resa dei vocaboli tanto da permettersi digressioni esegetiche, se davvero avesse voluto indicare il *lucus Ferentinae* e dunque il “bosco sacro” di Ferentina avrebbe utilizzato per coerenza il termine secondo lui più appropriato ad indicare il *lucus*, ossia ἄλσος (e non ὕλη).¹⁷ Ma c'è dell'altro: a scoraggiare la ricezione di questo emendamento, sempre se ci affidiamo alle parole di Plutarco (*Rom.* 24, 2), si pone l'ulteriore puntualizzazione dell'autore, secondo il quale i sacrifici presso la presunta “selva” Ferentina si svolgevano “ancora al suo tempo” (ovvero intorno agli inizi del II secolo d.C.): la notizia fornitaci da Plutarco potrebbe essere genuina e, tuttavia, essa non è di prima mano, poiché egli aggiunge che alcuni ‘raccontano’ (ιστοροῦσιν) che i “sacrifici espiatori si compiono ancor oggi”. Sembra dunque che egli ne sia venuto a conoscenza da terzi.

Plutarco, dunque, non assistette a tali riti, di cui gli riferirono estranei, e non è affatto certo che egli nel menzionare la ‘porta’ Ferentina, volesse far riferimento al *caput aquae Ferentinae* (o al limitrofo – e forse coincidente – *lucus*, menzionato peraltro solo da Livio¹⁸); ma c'è di più: nel noto lemma di Festo, *praetor ad portas* (tratto da Cincio),¹⁹ leggiamo che il vetusto luogo di riunione

τοὺς δ' ἀπὸ Τατίου Τατίησης, τρίτους δὲ Λουκερήνησης διὰ τὸ ἄλσος εἰς ὃ πολλοὶ καταφυγόντες ἀσυλίας δεδομένης τοῦ πολιτεύματος μετέσχον: τὰ δ' ἄλλα λούκουσ ὀνομάζουσιν.

¹⁷ Questa incongruenza fu segnalata da A. Barzanò, “La morte di Turno Erdonio e il problema della localizzazione del *lucus* e del *caput aquae Ferentinae*”, *Aevum* 15 (1991) 45–49, il quale aveva confutato in modo convincente talune conclusioni di Carmine Ampolo; egli, tuttavia, avanzò poi una proposta di collocazione del *caput Aquae Ferentinae* in territorio etrusco (presso Ferento), ipotesi che non può essere in alcun modo condivisa e che ha finito per oscurare le puntuali osservazioni poste nelle premesse del suo contributo.

¹⁸ Liv. 1,50,1; 1,51,9; 1,52,5; 2,38,1; 7,25,5.

¹⁹ Fest. 276 L: *Praetor ad portam nunc salutatur is qui in prouinciam pro praetore aut pro consule exit. Cuius rei morem ait fuisse Cincius in libro de consulum potestate talem: Albanos rerum potitos usque ad Tullum regem; Alba deinde diruta usque ad P. Decium Murem consulem populos Latinos ad caput Ferentinae, quod est sub monte Albano, consulere solitos, et imperium communi consilio administrare; itaque quo anno Romanos imp<erato>r<e>s ad exercitum mittere oporteret iussu nominis Latini, complures nostros in Capitolio a sole oriente auspiciis operam dare solitos. Vbi aues addixissent, militem illum, qui a communi Latio missus esset, illum quem aues addixerant, praetorem salutare solitum, qui eam prouinciam optineret praetoris nomine.* «Ora si saluta col nome di “*praetor ad portam*” chi esce (dalla città) per andare in una provincia come propretore o proconsole. Cincio nel suo libro “Sul potere dei consoli” dice che il costume di tale rito è il seguente: Gli Albani dominarono fino al regno del re Tullo Ostilio; poi, dopo che Alba fu distrutta e fino al consolato di *P. Decius Mus* (340

dei Latini era stato definitivamente abbandonato nel 340 a.C., in un momento di crisi profonda della Lega, tanto che appena due anni più tardi, nel 338 a.C., i Latini furono definitivamente sconfitti e il Lazio fu assoggettato a Roma con il conseguente scioglimento della Lega stessa. È assai probabile, perciò, che il luogo ove si tenevano i *concilia* dei popoli latini non fosse più frequentato e, infatti, non se ne trova altra traccia nelle fonti.²⁰

Pertanto, non si vede la ragione per la quale Plutarco (o meglio coloro che gli riferirono la notizia) avrebbe fatto riferimento a non meglio precisati riti che si sarebbero tenuti nella selva Ferentina, ormai “dismissa” e dove, neppure negli anni del suo pieno utilizzo da parte dei *populi Latini*, sono testimoniate cerimonie religiose,²¹ anche se è *sempre possibile che* nella ‘selva’ fosse stato ricavato un *lucus* (secondo la nomenclatura liviana) dedicato Ferentina²² ove, eventualmente, fare sacrifici o prendere auspici.

Inoltre, dobbiamo tenere conto del fatto che nessun autore di lingua greca menziona questo sito come *lucus Ferentinae*, la cui locuzione compare, come s’è detto, esclusivamente in Livio. Poiché, come è noto, Plutarco aveva scarsa dimestichezza con la lingua latina,²³ è naturale che egli si affidasse, per

a.C.), i popoli Latini erano soliti riunirsi al *Caput Ferentinae*, che si trova sotto il Monte Albano, ed esercitare il comando di comune accordo; pertanto nell’anno in cui sarà necessario inviare generali romani a comandare l’esercito, per ordine del *nomen Latinum*, molti dei nostri sono soliti prendere gli auspici in Campidoglio al sorgere del sole. Non appena gli uccelli segnalavano il soldato che era stato mandato dall’assemblea dei Latini, quel soldato, che era stato segnalato dagli uccelli, secondo l’usanza veniva salutato pretore e costui avrebbe ottenuto quella provincia con il titolo di pretore». (trad. dell’a.). Per un commento al lemma e relativa traduzione si veda da ultimo P. Sánchez, “Le fragment de L. Cincius (Fest. 276 L) et le commandement des armées du Latium”, *CCG* 25 (2014) 7–48.

²⁰ Persino la collocazione topografica del sito è incerta, nonostante le numerose ipotesi sinora avanzate, cf. n. 43.

²¹ Sottolinea questo aspetto Dubourdieu (supra n. 4) 343–44.

²² A. Grandazzi, “Identification d’une déesse: Ferentina et la ligue latine archaïque”, *CRAI* 1 (1996) 273–94.

²³ Per sua stessa ammissione Plutarco aveva appreso il latino solo in tarda età (Plut. *Dem.* 2,2); è noto, pertanto, che egli utilizzasse di preferenza fonti in lingua greca, pur non ignorando gli storici latini: nella *vita Romuli* sono espressamente citati: C. Acilio (Plut. *Rom.* 21,9), Valerio Anziate (Plut. *Rom.* 14,7), Varrone (Plut. *Rom.* 12,3–4; 16,6), mentre non è menzionato Livio (certamente noto al biografo). Sulle fonti della *vita Romuli* ancora utile C.A.A. Schmidt, *De fontibus Plutarchi in vitis Romuli et Numa*, Halle 1863, 6–34 e H. Peter, *Die Quellen Plutarchs in den Biographien der*

narrare i primordi di Roma, preferibilmente a fonti di lingua greca, peraltro espressamente citate nella *vita Romuli* (Diocle di Pepareto, Fabio Pittore, Dionigi d'Alicarnasso e altri²⁴). Tra le fonti più autorevoli da cui Plutarco attinse le sue informazioni, quindi, vi è sicuramente il retore di Alicarnasso, profondo conoscitore del Lazio,²⁵ il quale definisce il sito delle riunioni dei *concilium Latinorum* semplicemente Φερεντίων (*Ferentinum*),²⁶ come fosse un semplice agro, non specificando affatto se il toponimo fosse in relazione o meno con una selva, un bosco sacro o una sorgente.

A questo punto, tornando alla lezione unanime dei codici, non sarebbe inverosimile supporre che il biografo abbia inteso collocare quei riti purificatori attribuiti a Romolo nei pressi di una porta urbana di Roma, da cui si dipartiva la viabilità in direzione di Φερεντίων e da cui essa avrebbe tratto il nome, com'era d'uso, tanto era importante per Roma e per i Latini il punto di arrivo del tracciato.²⁷

Del resto, i *katharmoi* romulei presso la 'porta' hanno importanti riscontri; le porte in effetti erano punti molto delicati in tema di tutela; esse interrompevano il *circulus* delle mura a protezione della città, e pertanto erano soggette a contaminazione;²⁸ per tale ragione la loro sicurezza (e quella della città

Römer, Halle 1865, 146–62; R. Flacelière, “Sur quelques passages des Vies de Plutarque. I Thésée-Romulus”, *REG* 61 (1948) 85–89; si veda anche B. Scardigli, *Die Römerbiographien Plutarchs: ein Forschungsbericht*, Munich 1979, 17–21. In generale sulle fonti delle vite di Plutarco, oltre alle edizioni sopra citate (cf. n. 13), cf. *Plutarco, vite parallele*, a cura di C. Carena, Milano 1974³, 16: secondo questo studioso il biografo nelle vite fa esplicito riferimento circa cinquecento volte a centoundici storici di lingua greca e per centotrenta volte a quaranta storici di lingua latina; sul tema da ultimo cf. N. Criniti “Plutarco, le vite romane e loro fortuna”, *Ager Veleias* 8, 1 (2013) 12–16.

²⁴ Diocle di Pepareto e Fabio Pittore (che da questi avrebbe attinto secondo Plutarco) sono espressamente citati insieme in *Plut. Rom.* 3,1 e 8,2 (il solo Fabio Pittore in *Plut. Rom.* 14,1); mentre Dionigi è menzionato in *Plut. Rom.* 16,7; nella *vita Romuli* sono citati anche Giuba II (*Plut. Rom.* 14,7; 15,4; 17,5) e Zenodoto di Trezene (*Plut. Rom.* 14,8).

²⁵ Sempre utile A. Andrén, “Dionysius of Halicarnassus on Roman Monuments”, in *Hommages a Léon Herrmann*, (“Coll. Latomus”, 44), Bruxelles 1960, 88–104.

²⁶ *Dion. Hal.* 3,34,3; 3,51,3; 4,45,3; 5,61,2.

²⁷ L'uso si riscontra soprattutto nella nomenclatura delle strade: vie Anagnina, Ardeatina, Collatina, Labicana, Latina, Laurentina, Nomentana, Ostiense, Portuense, Prenestina, Satricana, alle quali corrispondono le relative porte.

²⁸ G. Camporeale, in *ThesCRA*, 2, 2004, 46. Sulla persistenza di tali riti in età medievale cf. A. Benvenuti, “Draghi e confini. Rogazioni e litanie nelle consuetudini liturgiche”, in *Annali Aretini*,

intera) era affidata a varie divinità e a riti con valenza liminare.²⁹ Non mancano esempi in tal senso: a Gubbio tali cerimonie sono attestate espressamente nelle *Tabulae Iguvinae*;³⁰ anche a Roma la tradizione ricorda analoghi sacrifici presso la Porta *Mugonia*, la *Catularia*³¹ e, forse, anche presso la *Carmentalis* se, come afferma Festo, si tratta della stessa porta poi detta *Scelerata*;³² possiamo ricordare anche il caso del *Tigillum Sororium* presso il quale si svolgevano riti di passaggio e cerimonie di purificazione³³ e, parimenti, quelle azioni liturgiche menzionate da Ovidio,³⁴ che i *mercatores* alle idi di maggio compivano all'*aqua Mercurii* presso la porta Capena, tra Celio e Aventino.³⁵

E proprio a proposito del Celio e dei suoi accessi,³⁶ non sarà inutile riprendere le osservazioni di due grandi conoscitori della topografia romana, Antonio Nibby e William Gell, che conviene riportare per esteso; afferma Nibby:³⁷

L'altro accesso del monte Celio, ossia quello, che oggi ancora serve di strada pubblica dietro S. Stefano Rotondo, ebbe la porta Ferentina citata da Plutarco. Noi vi poniamo questa piuttosto, che qualunque altra, avuto

XIII. Atti del convegno internazionale Simboli e rituali nelle città toscane tra Medioevo e prima Età moderna (2004), Arezzo 2005, 54–56.

²⁹ Si veda da ultimo E. Cruccas, "Tutores finium. Divinità dei confini, tra porte urbane ed incroci", *OTIVM. Archeologia e Cultura del Mondo Antico* 1 (2016) 2–17 (<http://www.otium.unipg.it/otium>).

³⁰ Sintesi in Camporeale (supra n. 28) 61, con altra bibliografia.

³¹ Paul. Fest. 39 L; F. Coarelli, *Porta Catularia*, *LTUR* 4, 1999, 113–14.

³² Fest. 358 L, *Scelerata porta*; F. Coarelli, *Porta Carmentalis*, *LTUR* 3, 1996, 324–25.

³³ F. Coarelli, *Tigillum Sororium*, *LTUR* 5 1999, 74–75; F. Marcattili, *ThesCRA* 4, 2005, 296–97.

³⁴ Ov. *Fasti*, 6,669–692.

³⁵ Richardson (supra n. 8) 18; D. Palombi, *Aqua Mercurii*, *LTUR* 1, 1993, 69. *La fonte dell'aqua Mercurii si trovava forse nei pressi di Villa Mattei al Celio: così R. Schilling*, "Der römische Hercules und die Religionsreform des Augustus", in G. Binder (hrsg.), *Saeculum Augustum, II. Religion und Literatur*, Darmstadt 1988, 108–42. Interessante sottolineare come ai *mercatores*, che facevano sacrifici a Mercurio affinché la divinità condonasse la loro disonesta condotta, siano in qualche modo assimilabili i *Titini latrones* di Fest. 496 L: furono proprio i saccheggi e le ruberie di costoro ai danni dei Laurentini a innescare la serie di eventi che portò alla morte di Tito Tazio.

³⁶ Andreussi (supra n. 9) 322, in prossimità del Celio non vi sono evidenze delle mura serviane forse smantellate quando persero la loro importanza strategica.

³⁷ A. Nibby – W. Gell, *Le mura di Roma disegnatte e illustrate con testo e note*, Roma 1820, 179–81.

riguardo al suo nome, che si dee dedurre dal *Lucus Ferentinae*, e dal *Caput Aquae Ferentinae* sotto a Marino, dove si tenevano le diete nazionali de' popoli Latini, come dimostrano Livio e Dionisio: e questa porta si trova più di ogni altra in direzione verso quel luogo. La celebrità e l'importanza di quelle adunanze tenute dalla confederazione Latina non ci deve recare meraviglia, che una porta di Roma volta verso quella parte, ne portasse il nome; e l'antichità di quelle stesse adunanze, che si trovano menzionate da' tempi di Tullo Ostilio, ci mostra la porta Ferentina tra le più antiche di Roma e con ogni probabilità fu d'istituzione di Servio.

Anche Rodolfo Lanciani, pur dissentendo dall'ipotesi del Nibby, ammetteva l'esistenza di una porta nel segmento delle mura serviane presso il Celio:³⁸

Il Nibby fondandosi sopra un errore manifesto del testo di Plutarco (*Rom.* 24) ha immaginato una porta Ferentina che colloca presso S. Stefano rotondo: ora il biografo non parla di una πύλη, ma dell'ὄλη Φερεντινῆ, ossia del caput acque, famoso pei convegni della dieta latina, ove eseguiransi le lustrazioni delle città confederate. Però se v'è errore del nome io non oserei dubitare del fatto. L'esistenza di una porta nel luogo indicata dal Nibby è confermata (...).

In conclusione, se lasciamo immutato il testo plutarco, così come tradito da tutti i codici, non possiamo escludere a priori che la tradizione, confluita in Plutarco, conoscesse una 'porta Ferentina'; del resto, considerate le scarse notizie che abbiamo in materia di numero e nomenclatura delle porte urliche,³⁹ non sembra azzardato ipotizzare che essa sia realmente esistita, magari come nomenclatura alternativa o obliterata, di un'altra porta nota. In tal senso, si è ritenuto in passato che la porta Ferentina costituisse il nome più antico della porta Latina;⁴⁰ tale ipotesi, nient'affatto peregrina, è stata respinta,

³⁸ Lanciani (supra n. 12) 76.

³⁹ Cf. n. 9.

⁴⁰ Così R. Flacelière (supra n. 13) 91, n. 2; della stessa opinione Antonio Traglia nell'edizione UTET delle *Vite parallele*, I, Torino 1992, 200, n. 59.

invero senza prove sostanziali.⁴¹ In altri casi si è sostenuto che la porta Ferentina potesse coincidere con la cd. *Porta Piacularis*: ipotesi che sarebbe stata senz'altro suggestiva alla luce di quanto sin qui trattato, se non fosse che l'attestazione della porta *Piacularis*, come è stato dimostrato, è frutto di una erronea lettura di Paolo Diacono del lemma di Festo che menzionerebbe, invece, una *porca piacularis*.⁴²

Il tema della possibile esistenza di una via Ferentina si incrocia inevitabilmente con un altro grande problema, ossia quello della collocazione topografica del *lucus/caput aquae Ferentinae*, variamente individuato nel quadrante sud-orientale del suburbio.⁴³

⁴¹ Ampolo (supra n. 10) 220.

⁴² Cf. D. Palombi, *Porta Piacularis*, *LTUR* 4, 1999, 115.

⁴³ Non è possibile in questa sede affrontare in dettaglio il tema assai dibattuto della collocazione del *Caput aquae* e/o del *lucus Ferentinae*, dibattito recentemente ripreso dallo scrivente, "Quale suburbio? Il territorio tra Roma e i Colli Albani alla luce delle fonti", in A.L. Fischetti – P. Attema (eds.), *Alle pendici dei Colli Albani. Dinamiche insediamenti e cultura materiale ai confini con Roma (On the slopes of the Alban Hills. Settlement dynamics and material culture on the confines of Rome. International Workshop, Rome, KNIR, 2 febbraio 2017)* (Groningen Archaeological Studies, 35) Groningen, 91–104; è appena il caso di ricordare che nel lemma sopra menzionato di Festo/Cincio (supra n. 19) si trova l'unico, benché vago, riferimento topografico circa la collocazione di questo sito che sarebbe posto: "sub Monte Albano" e per tale ragione Antonio Nibby (*Viaggio antiquario ne' contorni di Roma*, I, Roma 1819, 76 e Id., *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, Roma 1848, II, 319–20) propose di identificare il *caput aquae Ferentinae* nel territorio dell'odierna Marino (RM). L'ipotesi fu accolta, tra gli altri, dallo studioso romeno Constantin Daicovici ["*Castrimoenium* e la così detta Via Castrimeniense", *Ephemeris Dacoromana* 4 (1930) 41–45], il quale fu il primo a supporre l'esistenza di una via "Ferentina", ossia di un tracciato arcaico poi ricalcato dalla cd. via Castrimeniense; molto utili in proposito anche le osservazioni di Giuseppe Lugli ["La Via Trionfale a Monte Cave e il gruppo stradale dei colli Albani", *MPARA*, I (1923) 251–72] in merito all'antichità della via che denominò come "Castrimeniense-Setina"; in proposito v. da ultimo P. Garofalo, "Tra Pometia e Ulubrae: la via Setina nel territorio di Cisterna (LT)", in D. Quadri (a cura di), *A sud di Roma: Itinerari per la conoscenza, la conservazione, la valorizzazione e la fruizione dei siti archeologici e monumenti del Lazio* (Atti del Convegno, Roma Tor Vergata 26–27 Ottobre 2017), *in press*. Le reazioni all'articolo del Daicovici furono piuttosto fredde: A.M. Colini, *BCAR* 58 (1938) 187, si mostrò alquanto scettico rispetto alla proposta di riconoscere l'esistenza di una via Ferentina. Tuttavia le intuizioni del Daicovici sembrano trovare sorprendenti conferme nell'ambito delle ricerche archeologiche condotte a più riprese nel quadrante sud-orientale del *suburbium*: v. da ultima A.L. Fischetti, "La via Castrimeniense, lo stato della ricerca", in A.L. Fischetti – P. Attema, (eds.), *Alle pendici dei Colli Albani* (supra) 57–76, con bibliografia precedente, che hanno mostrato chiaramente l'esistenza di percorsi di antichissima concezione, che collegavano Roma con l'area albana, alternativi al tracciato della successiva via Latina. Una simile ricostruzione è

A prescindere dalla definizione del contesto topografico che fa da sfondo al racconto, difficilmente ricostruibile e sul quale non vi è accordo tra gli studiosi, possiamo almeno ammettere, come leggiamo nella versione dei fatti confluita in Plutarco, che i *katharmoi* di Romolo fossero stati ambientati presso una 'porta' Ferentina con un preciso intento simbolico: un varco verso il *lucus/caput aquae Ferentinae* o *Ferentinum* (ovunque si ritenga di poter collocare questi siti) poteva essere, ben a ragione, considerato il luogo più appropriato dove svolgere riti di purificazione volti a ristabilire la *pax deorum*, nell'ottica di una politica distensiva nei confronti non solo di Lavinio, ma di tutti i *populi* del *nomen Latinum*.

Abbiamo visto (supra, n. 2), del resto, che Dionigi, nel resoconto dei fatti relativi ai crimini subiti dai Laurentini ad opera degli amici/parenti di Tito Tazio, afferma espressamente che dopo l'omicidio degli ambasciatori, non solo Laurentini ma anche di altri *populi Latini*, si erano recati a Roma per sostenere la causa dei Lavinati, chiedendo giustizia a gran voce. Non fa difficoltà dunque pensare che tali riti di purificazione o sacrifici, di cui nulla sappiamo, fossero collocati presso una porta (Ferentina), in collegamento ideale con quel sito che identificava la latinità tutta, poiché gli illeciti commessi a danno dei Laurentini avevano leso non solo i diritti di quel popolo, ma la dignità di tutti i centri latini.

La vicenda, leggendaria ovviamente, assume una valenza 'internazionale' dove i Latini sono vittime di una capillare aggressione da parte di Roma, una vicenda che l'affabulazione storica rielaborò, proiettandola in un passato mitico; annalisti compiacenti, in ultima analisi, non fecero che scagionare Roma dalle sue responsabilità, facendo risalire il conflitto con i Laurentini (Latini) allo spregiudicato comportamento dei sodali di Tito Tazio, dalla cui condotta, secondo quanto asserito dal racconto canonico, Romolo si era sempre dissociato.

in contrasto con la collocazione del *caput aquae/lucus Ferentinae* nei pressi di Castel Savelli, località "Laghetto" (*lacus Turni*), che ha trovato in genere seguito tra gli studiosi: v. Ampolo (supra n. 10) 221-25. secondo tale ipotesi il sito sarebbe stato raggiungibile attraverso antichi percorsi esistenti lungo la direttrice in seguito ricalcata dalla via Appia; su questa viabilità v. F. Coarelli, *Cluilia Fossa*, *LTUR*, Suburbium, II, 2004, 121-23.

In realtà il *vulnus* era esistito e i Romani ne erano coscienti⁴⁴ e ciò spiega perché questi *καθαρμοί* continuarono ad essere celebrati.⁴⁵

Quanto di vero si nasconda dietro tutto questo è davvero impossibile da stabilire:⁴⁶ tuttavia, nel quadro della ricostruzione storica di episodi così risalenti, la notizia di rituali svolti presso una presunta ‘porta’ Ferentina, non può essere scartata *tout court* ed anzi essa parrebbe conservare immutata quella valenza di tipo politico volta a ristabilire i delicati rapporti tra Romani e Latini, a cui il biografo certamente intendeva alludere.

Center for Classical Studies - University of Lisbon

⁴⁴ I rapporti conflittuali con i Latini non furono mai dimenticati, tanto che ancora in età severiana nella *praecatio* dei ludi secolari si imploravano gli dèi *ut semper Latinus optemperassit*. Cf. F. Coarelli, “Note sui *Ludi Saeculares*”, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, Rome 1993, 219–26.

⁴⁵ La figura di Tito Tazio è stata, in modo molto suggestivo, collegata al motivo della purificazione attraverso la collocazione della sua tomba, nel *Lauretum* sull’Aventino, presso l’*Armilustrium*, cf. F. Marcattili, “La tomba di Tito Tazio e l’*Armilustrium*”, *Ostraka* 18 (2009) 431–38. L’ubicazione della tomba, un bosco di alloro, rimanda a pratiche purificatorie e può costituire un ulteriore aggancio alla presunta aggressione ai danni dei Laurentini, da cui può aver tratto motivo di ispirazione.

⁴⁶ Lo stesso Plutarco (*Thes.* 1,2) nell’introdurre le vite di Teseo e Romolo ammetteva la difficoltà di distinguere la verità dalle notizie fantastiche.

Bibliografia

- A. Alföldi 1965. *Early Rome and the Latins*, Ann Arbor.
- C. Ampolo 1981. “Ricerche sulla lega latina, I. *Caput aquae Ferentinae* e *lacus Turni*”, *PP* 36: 219–33.
- C. Ampolo – M. Manfredini 1988. *La vita di Romolo. Introduzione, commento e traduzione di Plutarco*, Milano.
- A. Andrén 1960. “Dionysius of Halicarnassus on Roman Monuments”, in *Hommages a Léon Herrmann*, (Coll. Latomus, 44), Bruxelles, 88–104.
- M. Andreussi 1996. *Murus Servii Tullii*, *LTUR* 3, 319–24.
- A. Barzanò 1991. “La morte di Turno Erdonio e il problema della localizzazione del *lucus* e del *caput aquae Ferentinae*”, *Aevum* 15: 39–63.
- A. Benvenuti 2005. “Draghi e confini. Rogazioni e litanie nelle consuetudini liturgiche”, in *Annali Aretini, XIII*. Atti del convegno internazionale Simboli e rituali nelle città toscane tra Medioevo e prima Età moderna, Arezzo, 49–63.
- G. Camporeale 2004. *Italia Preromana. Appendice*, *ThesCRA* 2, 61.
- L. Canina 1852. *Esposizione topografica della prima parte dell'antica Via Appia dalla Porta Capena alla stazione dell'Aricia*, Roma.
- E. Cantarella 1988. “La lapidazione tra rito, vendetta e diritto”, in M.-M. Mactoux – E. Geny (eds.), *Mélanges Pierre Lévêque*. 1. Religion, Paris, 83–95.
- E. Cantarella 1991. *I supplizi capitali in Grecia e a Roma: origini e funzioni delle pene di morte nell'antichità classica*, Milano.
- A. Carandini – P. Carafa et al. 2014. *La leggenda di Roma. IV. Dalla morte di Tito Tazio alla fine di Romolo: Altri fondatori, re latini e cronologie della fondazione*, Milano.
- C. Carena 1974. *Plutarco. Vite parallele*, I, Milano.
- Ph. Cluverius 1559. *Italia Antiqua*, II, Guelferbyti (= Wolfenbüttel).
- F. Coarelli 1993. “Note sui *Ludi Saeculares*”, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, Rome, 210–45.
- F. Coarelli, 1996. *Porta Carmentalis*, *LTUR* 3, 324–25.
- F. Coarelli, 1999. *Porta Catularia*, *LTUR* 4, 113–14.
- F. Coarelli, 1999. *Tigillum Sororium*, *LTUR* 5, 74–75.
- F. Coarelli 2004. *Cluilia Fossa*, *LTUR*, Suburbium, II, 121–23.
- A.M. Colini 1938. “Recensione a Daicovici”, *BCAR* 58: 187.

- N. Criniti 2013. “Plutarco, le vite romane e loro fortuna”, *Ager Veleias* 8.1: 1–19.
- E. Cruccas 2016. “*Tutores finium*. Divinità dei confini, tra porte urbliche ed incroci”, *OTIVM. Archeologia e Cultura del Mondo Antico*, 1, 2–17.
- C. Daicovici 1930. “*Castrimoenium* e la così detta Via Castrimeniense”, *Ephemeris Dacoromana* 4: 21–71.
- A. Dubourdieu 1989. *Les origines et le développement du culte des Pénates à Rome* (CEFR, 118), Rome.
- A.L. Fischetti 2019. “La via Castrimeniense, lo stato della ricerca” in A.L. Fischetti – P. Attema (eds.), *Alle pendici dei Colli Albani. Dinamiche insediamenti e cultura materiale ai confini con Roma (On the slopes of the Alban Hills. Settlement dynamics and material culture on the confines of Rome. International Workshop, Rome, KNIR, 2 febbraio 2017)* (Groningen Archaeological Studies, 35) Groningen, 57–76.
- R. Flacelière 1948. “Sur quelques passages des Vies de Plutarque. I Thésée-Romulus”, *REG* 61: 67–103.
- R. Flacelière – É. Chambry – M. Juneaux (éds) 1957. *Plutarque. Vies. I. Thésée-Romulus, Lycurgue-Numa* (Collection des Universités de France), Paris.
- A. Frascetti 2002. *Romolo il fondatore*, Roma – Bari.
- J. Gagé 1976. “Comment Énée est devenu l’ancêtre des Silvii Albains?”, *MEFRA* 210: 7–30.
- J. Gagé 1977. “Les primitives ordalies tibérines et les recherches ostiennes de Jérôme Carcopino”, in *Hommage à la mémoire de Jérôme Carcopino*, Paris, 119–38.
- P. Garofalo 2019. “Quale suburbio? Il territorio tra Roma e i Colli Albani alla luce delle fonti”, in A.L. Fischetti – P. Attema (eds.), *Alle pendici dei Colli Albani. Dinamiche insediamenti e cultura materiale ai confini con Roma (On the slopes of the Alban Hills. Settlement dynamics and material culture on the confines of Rome. International Workshop, Rome, KNIR, 2 febbraio 2017)* (Groningen Archaeological Studies, 35), Gronigen, 91–104.
- P. Garofalo 2021. “Tra *Pometia* e *Ulubrae*: la via Setina nel territorio di Cisterna (LT)”, in D. Quadrino (a cura di), *A sud di Roma: Itinerari per la conoscenza, la conservazione, la valorizzazione e la fruizione dei siti archeologici e monumenti del Lazio* (Atti del Convegno, Roma Tor Vergata 26–27 Ottobre 2017), in press.
- M. Gelsner 1932. s.v. *Tatius*, in *RE* IV/A2, 2471–77.

- A. Grandazzi 1996. "Identification d'une déesse: *Ferentina* et la ligue latine archaïque", *CRAI*, 1: 273–294.
- A. Grandazzi 2008. *Alba Longa, histoire d'une légende: recherches sur l'archéologie, la religion, les traditions de l'ancien Latium* (École française de Rome), Roma.
- L. Holstenius 1666. *In Italiam antiquam Philippi Cluverii annotationes*, Roma.
- R. Lanciani 1871. "Sulle mura e porte di Servio", *Ann. Inst.* 43: 40–85.
- G. Lugli 1923. "La Via Trionfale a Monte Cave e il gruppo stradale dei colli Albani", *MPARA I*: 251–72.
- M. Manfredini 1977. "La tradizione manoscritta della 'vita Solonis' di Plutarco", *ASNP*, s. III, 7,3: 945–98.
- M. Manfredini 1981. "Nuovo contributo allo studio della tradizione manoscritta di Plutarco: le *vitae Lycurgi et Numae*", *ASNP*, s. III, 11,1: 33–68.
- M. Manfredini 1983. "Note Sulla Tradizione Manoscritta delle *Vitae 'Thesei-Romuli'* e '*Themistoclis-Camilli*' di Plutarco", *Civiltà Classica e Cristiana* 4: 401–7.
- F. Marcattili 2005. *Porta, ThesCRA* 4, 296–99.
- F. Marcattili 2009. "La tomba di Tito Tazio e l'*Armilustrium*", *Ostraka* 18: 431–38.
- A. Nibby 1819. *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma*, I, Roma.
- A. Nibby 1848. *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, II, Roma.
- A. Nibby – W. Gell 1820. *Le mura di Roma disegnate e illustrate con testo e note*, Roma.
- D. Palombi 1993. *Aqua Mercurii*, *LTUR* 1, 69.
- D. Palombi 1999. *Porta Piacularis*, *LTUR* 4, 115.
- H. Peter 1865. *Die Quellen Plutarchs in den Biographien der Römer*, Halle.
- G. Pisani Sartorio 1996. *Muri Aureliani: portae*, *LTUR* 3, 299–312.
- S.B. Platner – Th. Ashby 1929. *Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford.
- J. Poucet 1967. *Recherches sur la légende sabine des origines de Rome*, Kinshasa.
- J. Poucet 1985. *Les origines de Rome. Tradition et histoire*, Bruxelles.
- L. Richardson 1992. *A new Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore.
- P. Sánchez, 2014. "Le fragment de L. Cincius (Festus p. 276 L) et le commandement des armées du Latium", *CCG*, 25 : 7–48.
- B. Scardigli 1979. *Die Römerbiographien Plutarchs: ein Forschungsbericht*, Munich.

- J. Scheid 1984. “La mort du tyran. Chronique de quelques morts programmées”, in *Du châtement dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique*. Table ronde de Rome (9–11 novembre 1982), Rome, 177–93.
- R. Schilling 1988. “Der römische Hercules und die Religionsreform des Augustus”, in G. Binder (hrsg.), *Saeculum Augustum, II. Religion und Literatur*, Darmstadt, 108–42.
- C.A.A. Schmidt 1863. *De fontibus Plutarchi in vitis Romuli et Numae*, Halle.
- N. Terrenato 1996. *Murus romuli*, *LTUR* 3, 315–18.
- A. Traglia (a cura di) 1992. *Plutarco. Vite Parallele, I*, Torino.
- F. Zevi 1989. “Il mito di Enea nella documentazione archeologica: nuove considerazioni”, in *L'epos greco in Occidente*. Atti del XIX convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7–12 ottobre 1979), Taranto, 247–90.
- K. Ziegler 1907. *Die Überlieferungsgeschichte der vergleichenden Lebensbeschreibungen Plutarchs*, Leipzig.
- K. Ziegler (ed.) 1969. *Plutarchus. Vitae Parallelae, I,1* Leipzig.